



Il «menestrello» italiano piace molto all'estero. E qui da noi, tra estimatori e detrattori, Angelo Branduardi continua con coerenza una produzione originale e delicata, come testimonia anche il recente album

L'oro che luccica

di Lorenza Giuliani - foto di Enrico Calderoni

DA PARECCHI ANNI, ormai, è fuori dalla mischia, non ha più bisogno di biglietti da visita né di tour promozionali. La sua battaglia, come si dice in questi casi, Angelo Branduardi l'ha già combattuta. E a testimoniare la sua vittoria ci sono i numerosi successi italiani e i tanti consensi ottenuti anche all'estero, dove la sua musica fatta di situazioni evanescenti e di atmosfere dolci e irreali può vantare un seguito nutritissimo. Va infatti ricordato che il musicista di Cuggiono è uno dei pochi rappresentanti della nostra discografia a incidere anche in inglese e ad avere un mercato piuttosto vasto anche all'estero, dove ha già venduto centinaia di migliaia di copie delle sue incisioni. Sicuramente le composizioni delicate di Branduardi, proprio per la loro personalissima concezione, non possono riscuotere consensi unanimi: è una musica, la sua, che ti può dare la pelle d'oca oppure lasciare indifferente. È una questione squisitamente di gusto sulla quale è difficile, quanto inutile, indagare. Anche chi non si è mai lasciato rapire dalle ballate dal sapore antico o dalle cantilene popolari di Branduardi, gli ha però sempre dovuto riconoscere la buona fede, la serietà professionale e la coerenza che contraddistinguono dagli esordi la sua attività musicale.

MENESTRELLO... MA NON TROPPO. Forse per i contorni eterei della sua musica, forse per il suo modo di muoversi sul palco, fra fiocchi di neve artificiale e controluce suggestivi, Angelo appare dominato da una pace e da un equilibrio totali, sembra slegato dai problemi del quotidiano e teso verso obiettivi conosciuti solo da lui. In realtà la vera abilità del menestrello lombardo sta proprio nel saper temperare l'incalzare dei ritmi tribali con il suono dei violini, nel dare vita a una poliritmia che contiene in sé l'essenza di diverse sonorità e che di tutte sintetizza l'armonia e la pacatezza. Ma fuori dal palcoscenico il menestrello ispirato lascia il posto a un Angelo Branduardi estremamente vivace e brillante, che non ama troppo parlare di sé ma che quando lo fa non si nasconde dietro a false modestie

o a frasi fatte, da bravo indagatore quale è di se stesso e di ciò che lo circonda.

ENTUSIASMO. L'ultimo lavoro di Branduardi riprende idealmente le intenzioni musicali che avevano trovato posto in «Branduardi» e che, in quell'occasione, non erano state completamente approfondite: apertura verso suoni più ritmati, dal calore e dalla cadenza caraibica, interesse nei confronti di formule espressive diverse da quelle adottate fino a quel momento. E in «Cercando l'oro», il long-playing da poco uscito sul mercato, gli embrioni accennati nel precedente album vengono approfonditi con un entusiasmo che è proprio dell'autore e che lo rende di volta in volta curioso e affascinato dai diversi aspetti della musica. Lo scorrere del tempo sottolineato dall'estrema cura del suono, il lirismo nelle descrizioni delle piccole cose quotidiane che assumono un significato del tutto particolare, le diverse stagioni della vita immortale mediante i loro simboli più rappresentativi, rimangono le costanti dell'ispirazione di Branduardi, che in questo disco rivela il proprio desiderio di uscire da una situazione musicale che rischiava di rivelarsi con il passare del tempo statica e per certi versi ripetitiva, nonostante le sue abilità di compositore. I brani che compongono «Cercando l'oro» scorrono uno dopo l'altro con la fluidità di sempre e con un continuo alternarsi di ritmo e melodia, una fusione fra quelle che sono le suggestioni inconcepite del protagonista e quelle che invece costituiscono al momento il fulcro della sua ricerca.

L'INTERVISTA. — In questo periodo un po' tutti, dagli addetti ai lavori, ai discografici, agli artisti stessi, sembrano correre ai ripari intimoriti da questa crisi del disco che incombe da diversi mesi. Branduardi come reagisce?
«Incido un disco nuovo. È chiaro che realizzare un album in un momento come questo non è l'ideale, perché la situazione, un certo tipo di nervosismo, la paura e il dubbio che questa paura sia fondata influiscono anche sull'autore di un disco. Le soluzioni

per risolvere la crisi purtroppo non si possono cercare nelle tasche e, secondo me, l'unico modo che avevo io per correre a mia volta ai ripari era quello di aprirmi altre strade. In questi mesi, parallelamente al disco, ho lavorato proprio a questo: ho realizzato colonne sonore per teatro e cinema e devo dire che le soddisfazioni, visto che era il mio «debutto», sono state tante».

— In «Cercando l'oro» appare anche Alan Stivell, che suona in due brani. È stato un rapporto fertile il vostro?

«Moltissimo, anche perché era un'idea che covavo da tempo, essendo io da anni un suo grande estimatore. Fra noi, oltre all'ammirazione reciproca, esiste anche un legame ideale, una vicinanza inspiegabile che ci ha trovati immediatamente sulla stessa lunghezza d'onda, ciascuno a ricevere i messaggi dell'altro».

— Fuori dai confini italiani continui a mietere consensi?

«In modo inspiegabile. In Francia mi hanno quasi adottato. Quello che più mi fa piacere è che anche all'estero, oltre ad apprezzare la mia musica, mi sentono come uno di loro».

— Sul palcoscenico regna sempre un equilibrio, una pace che sembra impossibile incrinare. Nasce dalla tua ispirazione d'artista o dalla tua condizione di uomo soddisfatto?

«Forse da ambedue le cose. Senza dubbio con la musica cerco sempre di trasmettere sensazioni che non siano elettroshock ma piccole lame che si insinuano nell'ascoltatore, perché ho sempre creduto che il pubblico debba sentirsi rapito, coinvolto totalmente, ipnotizzato da un suono per poterlo comprendere a fondo».

— La carovana di Branduardi quando riprenderà la strada?

«In autunno, a ottobre, partirà dalla Germania il mio tour europeo, il primo veramente capillare: dalla Scozia alla Scandinavia, da Praga a Budapest e via dicendo. Prima di questo terrò una quindicina di concerti in Italia».

— Di carattere, sei una persona che si stanca presto e che si annoia facilmente?

«Beh, mi sono sempre considerato un «balzano», un individuo

dalle passioni fulminee, dai fuochi che si spengono così facilmente come si sono accesi. In gioventù ero un fautore, anche se inconsciamente, della teoria del «tutto e subito», poi l'età mi ha insegnato ad avere pazienza. Anche perché ho capito che è proprio aspettando che si impari l'importanza del risultato che si vuole ottenere».

— Ti secca parlare della tua musica?

«No, è una componente che fa parte del mio lavoro. Diciamo che il più delle volte non posso farlo perché non ne sono capace. La musica è fatta di sensazioni, di emozioni, se vuoi fini a se stesse, che comunque vengono trasmesse da un suono particolare. È come spiegare la pelle d'oca: ha una sua motivazione chimica, ma ne ha una ben più importante psicologica che è inutile cercare di rendere a parole».

— Al di là del momento creativo in senso stretto, come consideri quello che ruota intorno a un disco, il cosiddetto business discografico?

«Un grande ed elaborato gioco da non prendere sul serio».

— È un gioco che continua ad affascinarti?

«In qualsiasi gioco ci sono momenti che non ti divertono. Cerchi di superarli pensando che il «giro» successivo sarà più interessante».

— In Italia proliferano le manifestazioni musicali. Che cosa ne pensi?

«Penso che un cantante ha pochi modi di fare sapere al mondo quello che fa: partecipare a una manifestazione musicale è uno di questi, forse il più immediato. Per questo a volte ci capita in mezzo. Continuo a preferire, comunque, una tazza di tè nella mia casa di Cuggiono».

— So che sei stato uno fra i più accesi sostenitori di «Azzurra»...

«Ho sempre adorato la vela, uno sport che amo e che pratico. Ho una piccola barca, non un cabinato, e mi diverte intraprendere avventure nell'elemento acqua. Il successo di «Azzurra» è stato importante, soprattutto perché servirà da stimolo per molti, per scoprire una disciplina che sa dare tanto come la vela». □